



Olio di palma e deforestazione, Unilever sospende fornitore indonesiano Nestlé e Kraft aprono proprie indagini, dopo un dossier di Greenpeace

fonte: RSI News

Dopo la denuncia contenuta in un rapporto di Greenpeace, Unilever ha sospeso i rapporti con un fornitore di olio di palma indonesiano, PT Smart, di proprietà del gruppo Sinar Mas, accusato di distruzione illegale delle foreste pluviali tropicali e delle torbiere in Indonesia, per far posto alle coltivazioni industriali di palme.

Unilever rivedrà la propria posizione solo se PT Smart sarà in grado di fornire "prove concrete, che escludano il suo coinvolgimento in pratiche ambientali inaccettabili".

Unilever, che acquistava da PT Smart circa il cinque per cento del proprio fabbisogno, è uno dei maggiori acquirenti mondiali di olio di palma, con circa 1,5 milioni di tonnellate l'anno, che viene utilizzato in una vasta gamma di prodotti, come margarina, gelati, sapone e shampoo.

Sinar Mas, che è il primo gruppo indonesiano nel settore dell'olio di palma e il secondo a livello mondiale, ha respinto le accuse di Greenpeace, definendole infondate e sostenendo di rispettare le leggi indonesiane.

Secondo il direttore dell'organizzazione ecologista, John Sauven, la decisione di un importante acquirente di olio di palma come Unilever può rappresentare la definizione di un nuovo standard, che le altre aziende dovrebbero seguire. Tra gli altri clienti di PT Smart, afferma Greenpeace, ci sono colossi come Nestlé, Procter & Gamble e Kraft. Secondo quanto riporta *AP Food Technology*, Nestlé ha avviato una propria indagine, osservando che, comunque, PT Smart fornisce solo una piccola quantità di olio di palma per un mercato di Nestlé nell'Asia sud-orientale. Analoga la dichiarazione rilasciata da Kraft, mentre Procter & Gamble afferma che PT Smart non è tra i propri fornitori. Greenpeace osserva anche che il gruppo Sinar Mas è membro della Roundtable of Sustainable Palm Oil (RSPO), che dovrebbe promuovere la sostenibilità ambientale dell'industria dell'olio di palma. L'associazione ecologista afferma che le prove raccolte nel proprio dossier dimostrano come l'essere membri dell'RSPO non sia sufficiente a garantire le credenziali ambientali di una compagnia.